Domenica 30 Luglio 1854. *Anno quinto — Num. 31.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre *in proporzione*: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

SUL PRESTITO

NAZIONALE AUSTRIACO

SUA MAESTÀ I. R. Apostolica l'Augustissimo nostro Sovrano e Signore colla Patente del 26 giugno p. p. ha ordinato un prestito volontario di non meno di 350 e di non più di 500 milioni di fiorini *in via di soscrizione da aprirsi in* tutta la Monarchia, e questa misura importantissima tende a ristabilire la circolazione metallica togliendo il discapito della carta, e a procacciare allo Stato i mezzi di far fronte alle straordinarie *spese rese necessarie dalle attuali gravi circostanze* politiche. L'appello dell'Augusto Imperatore a tutti i popoli della Monarchia, e la sua nobile fiducia nel patriottismo dei sudditi ebbero ovunque un' eco corrispondente, e i giornali hanno già *pubblicate le numerose soscrizioni per somme* anche ingenti.

La Provincia del Friuli al certo non sarà una delle ultime nella Monarchia austriaca per corrispondere all' appello Sovrano, e ciò tanto più in *quantochè essa ha le più frequenti relazioni colle* confinanti Provincie tedesche, ove un numero dei suoi abitanti si porta per oggetti di lavoro e di commercio, e trova un vistoso guadagno.

La Autorità Provinciale, e la Camera di Commercio *e d'Industria si rivolsero già ai Comuni*, ai facoltosi ed all' onorevole ceto mercantile perchè sia coperto il quoto attribuito alla Provincia del Friuli di Austr. L. 9,500,000. Non è a dubitarsi che tutti contribuiranno a soddisfare a questo *assoluto bisogno dello Stato* nella maniera meno gravosa al suddito e più conforme alle Sovrane sollecitudini, mentre, com' è dichiarato dalla Circolare di S. E il signor Luogotenente, per soddisfare a questo bisogno *sarebbero appieno giustificate straordinarie imposizioni.* Ma per far comprendere ai Comuni del Friuli i vantaggi di una soscrizione volontaria, anche se dovesse costare qualche sacrifizio, si riproduce un' articolo della *Corrispondenza austriaca litografata*, stampato anche nella *Gazzetta di Venezia* del 25 corrente:

„ Vogliamo ora parlare dei Comuni, come tali. È noto essere stato a questi conceduto di disporre delle loro sostanze ed altri mezzi, in estensione proporzionata alle circostanze, per poter prendere parte al prestito. Ebbe luogo di recente altra importante facilitazione. Consiste questa nel non esigersi, in riguardo alle soscrizioni, fatte dai Comuni come tali deposito di cauzione, quando venga guarentito in modo opportuno il pagamento, a tempo debito, delle due prime rate, le quali serviranno allora di cauzione per la somma soscritta.

Resta, del rimanente, libero ai Comuni di comprendere gl' importi, che i membri dei Comuni, bensì solventi ma non provveduti dei mezzi pecuniarii occorenti, a fine di prestar la cauzione, *vogliono soscrivere pel prestito aperto*; di comprenderli, diciamo, in quella somma di soscrizione, che viene offerta dal Comune come tale, e che, per tal modo, non è soggetta all' obbligo della cauzione. Toccherà, per lo contrario, al Comune *esigere i versamenti delle rate dai rispettivi membri* di esso, e consegnare quindi ad essi, a suo tempo, le Obbligazioni del debito dello Stato.

Per quel che riguarda poi in particolare i piccoli possidenti di fondi rustici, vanno principal*mente a vantaggio di essi i privilegi e le facilitazioni*, accordate al Comune in via di principio. Il Comune, animato che sia da sentimenti patriottici, appoggerà, favorirà, aiuterà i singoli individui, e questi, dal canto loro, si associeranno volonterosi *alle disposizioni prese dal proprio Comune. L'uno* cercar dee di render facile all' altro, secondo le proprie forze, il sopportar la sua parte. Con tale operosità comune soltanto può esservi vita comunale veramente prosperosa.

In un anteriore articolo abbiamo già detto essere il numero dei Comuni di campagna, in tutta l' estensione dell' Impero austriaco, di circa 68,000. Questo numero chiarisce a sufficienza l' importanza della loro cooperazione. Le offerte facilitazioni *offrono ad essi i mezzi più adatti e più* vantaggiosi di aumentare il capitale del loro patrimonio.

Quell' aumento promuoverà i più importanti oggetti comunali. Gl' interessi dell' aumentantesi capitale andranno a vantaggio, non solo del Comune in complesso, ma anche dei singoli membri di esso. Verrà, per tal modo, reso più facile in campagna l' aver cura nei poveri inetti al lavoro; verrà assicurata l' esecuzione di utili co-

struzioni, l'aumento del benessere e la prosperità dei dintorni.

Attesa la stretta unione del contadino col proprio Comune, non dee dubitarsi ch' egli non sia per seguire volentoroso l' indicatagli via; e ciò tanto più, in quanto che ogni singolo individuo viene a sopportare un peso appena sensibile. D' altro canto, è chiaro che, se ogni Comune di campagna assume sopra di sè un capitale proporzionato alla propria popolazione ed al proprio benessere, dee attendersi da ciò a tutta ragione rilevantissimo risultamento.

E l' abitante della campagna, come tutte le altre classi della popolazione, sofferse per le male conseguenze dello scapito della valuta. Questo male turba le condizioni della sua vita, e non può quindi se non con premura appigliarsi, e si appiglierà, al mezzo di aiuto offertogli dal Governo, che in ampie proporzioni impiegato, rende superflua ogni ulteriore misura, e specialmente quella di un più forte aggravamento de' terreni.

In ogni caso il governo ha il diritto di far calcolo sul pieno ed efficace concorso della valente popolazione campestre da tutti i Dominii della Corona. Quella classe si è costantemente distinta, nelle epoche più difficili o fatali, per fedeltà e devozione particolare verso il trono e la patria. Per certo, ei non trascurerà neppure adesso l' occasione di provare, con fatti efficaci e mediante una partecipazione, il più che sia possibile larga, i suoi buoni sentimenti ed il dovere della gratitudine pei beneficii moltiplici, che gli derivarono dalle sagge ed utili disposizioni del suo imperante Signore, riguardanti e le migliorate istituzioni legali e, specialmente, l'abolizione del vincolo di sudditanza. L' ampia cooperazione di quella classe è condizione essenziale del perfetto riuscimento della grande operazione, che ora è in corso. Tale cooperazione sarà tanto più grande, quanto più a quella classe vengano opportunamente spiegate la natura, l' alta importanza e le moltiplici utilità della grande opera patriottica. È certo che, nel semplice discernimento, nell' animo onesto, e nel buon volere di quella classe, si ha un terreno fecondo perchè un' istruzione produca ottimi frutti. "

La maggior parte dei motivi indicati in questo articolo hanno valore anche pei Comuni della nostra Provincia; quindi ogni assennata Deputazione Comunale comprenderà facilmente il suo dovere in tale circostanza, anche per l' interesse dei propri amministrati. Le agevolezze proposte a chi sottoscriverà volontario e la necessità, in uso diverso, di imposizioni straordinarie devono essere ben calcolate. Poi per molti de' nostri Comuni la quota offerta al prestito diverrà un capitale fruttifero, utile ad impiegarsi in seguito in pubblici lavori; e, per esempio, i Comuni interessati al grande lavoro dell' incanalamento del Ledra, potranno in questo modo agevolarsi la formazione del fondo necessario a compiere quandochessia un opera di sommo interesse per tutta la Provincia. Tutte queste considerazioni è sperabile che produrranno utili effetti, e sopratutto i grandi possidenti persino al proprio tornaconto nella cooperazione volontaria dei Comuni. E tutti riflettano essere questo prestito un *bisogno assoluto*, e che *pel bene universale è d' uopo di soddisfare a qualsiasi prezzo agli urgenti ed assoluti bisogni dello Stato*; come pure, nell' improbabile caso che il prestito non venisse coperto colle volontarie soscrizioni, è prevedibile che occorrerà il forzoso, il quale priverebbe poi i contribuenti delle facilitazioni e dei vantaggi accordati dalla Sovrana Patente solo ai soscrittori volontarj, a cui favore però sarebbe annotata la somma soscritta volontariamente, anche nella non presumibile ipotesi del forzoso.

STUDII

SULLA POESIA POPOLARE E CIVILE

MASSIMAMENTE IN ITALIA

IV.

Nella fase brillante della nostra Letteratura inaugurata da Parini e da Alfieri, tutti coloro che amavano questo improvviso risorgimento della vitalità intellettuale della nazione, si volsero al principio nazionale come a sorgente primitiva onde desumere lo spirito intimo e l' intonazione delle opere loro. Perciò i grandi autori della latinità, l' inspirazione Dantesca, e lo spirito popolare costituirono la santa trinità che ha presieduto a quella restaurazione. Da ciò provenne che, anche racchiusi in una cerchia d' idee più elevata, quegli autori conservano però sempre una certa franchezza e bonomia popolare, un certo dire parco e maschio che somiglia assai davvicino la rustica maniera di dire del dialetto. Non è più il fraseggiamento languido, prolisso dei Frugoniani, ma un linguaggio nervoso e vivace come di chi s' inspira a sentimenti virili e presenti: nè lo spirito che crea quel linguaggio e che lo anima è sconfortato dai vizii che lo circondano, ma si drizza contro di essi a rintuzzarli giudicandoli con piglio sarcastico e severo. Gloria, direi quasi unica certamente ammirabile, della nostra nazione si è che questa plejade di scrittori abbia ajutato tanto efficacemente coll' esempio l' influenza rigeneratrice de' suoi libri. — Non s' era mai visto dapprima un sì perfetto accordo fra il dire ed il fare, e la restaurazione iniziata nelle lettere da quei sommi s' accompagnò bellamente ad un rinnovamento ne' costumi de' nostri letterati che non si videro più impecorire dietro alle gonnelle delle Marchese, nè vender l' anima loro per un banchetto, nè rannicchiare le libere agitazioni del genio nei temi

d' un Accademia come nelle rime obbligate d' un Sonetto. L' indipendenza dello spirito s' accoppiò alla rettitudine dei concetti, all' integrità dei costumi, alla modestia delle maniere, e la parte viva della nazione ne risentì quell' intimo e profondo commovimento che desterà, speriamo, la parte ancora morta e inoperosa. Era pur tempo che Italia scuotesse di dosso questa brutta eredità del seicento e sorgesse a paro delle altre nazioni che s' erano già liberate da quei bastardumi.

Milano divenne il centro del movimento rinnovatore degli studii in Italia, nè sapremmo così a colpo d' occhio e senza speciale indagine indovinarne il perchè, ove non fosse merito o del caso che fece nascere Parini lì intorno e non altrove, o di quelle reliquie di vitalità civile ed economica che furono ravvivate da Beccaria e da Verri. — Parini è il vero Patriarca di questa nuova scuola che ridusse ancora la Letteratura Italiana nelle sue vie naturali. Mente arguta e logica, animo generoso, cuore facilmente arrendevole, occhio scrutatore e sagace, studio profondo ed assennato dei vecchi modelli nazionali valsero a creare in lui quel poeta grande ed originale che tutti conoscono. Ed egli primo volse l' occhio sdegnoso sull' ozio corrotto e ignorante del grasso patriziato Lombardo o meglio Italiano d' allora, e ne stigmatizzò i vizii putridi, e le vergognose inezie con quella Satira tremenda, dalla cui lettura un suo ammiratore e grande poeta egli stesso ebbe a dire, non potersi uscire se non maravigliato e corretto. E invero le bellezze ridondano in quel poema per siffatto modo da non trovare così agevolmente un capo per cui imprenderne l' elogio. Più facile sarebbe il dire dei pochissimi difetti, alcuni dei quali o di nessun conto o malamente interpretati — così per esempio non trovo io giusta la taccia appostagli da molta gente autorevole d' aver adoperato con troppa lautezza immagini mitologiche, chè anzi io trovo vaghissima questa costumanza *nel caso suo*, avendole egli introdotte a mio credere avvertitamente perchè ragguagliata a rimembranze di tempi eroici e semidivini più ridicola e pigmea ne apparisce la personcina del suo Eroe cui

. . . . non meno
„ Che agli altri Semidei Venere diede
„ E zazzera leggiadra e porporino
„ Splendor di gioventù " . . . . .

Nè di minori pregi splendono le sue Odi, nuovo ritrovato di poesia morale e civile che egli dedusse in parte dai Latini, in parte dai bisogni de' suoi tempi, e in cui trasfuse così a dovizia il suo spirito amorevole, dabbene, liberale, schivo al pari da licenza e da tirannia.

Gli ultimi anni di Parini toccano ai primi di Foscolo, questo Greco focoso e intollerante che cercava una patria e l' ebbe nell' Italia e l' amò poi assai più drittamente che non molti de' suoi figli naturali. E nelle prime opere letterarie di Foscolo è molto del Parini da cui si andò slontanando in appresso per accostarsi ai Greci esemplari, nell' adorazione de' quali tutto avea ridotto il suo amore alla patria vera. Solamente il suo ingegno più giovanile ed arrischiato sdegnò riposarsi nei quieti pensieri della vita famigliare e cittadina, e amò meglio o gl' intricati vepraj della politica, o le regioni nebulose dell' immaginazione in cui si avventurava di rado e quasi malgrado il suo vecchio maestro.

Figlie poi di Parini sono addirittura quelle due anime buone e grandi del paro, benchè variamente celebri, di Manzoni e di Torti. Il gusto Pariniano trapela talmente dai primi versi dell' autore dei *Promessi Sposi* che fu accusato di cercarne con troppo studio l' eccessiva lindura. Contuttociò quel gusto medesimo fortificato da studii più larghi e da maturità di giudizio, e attemperato alle condizioni necessarie dei varii modi di componimento s' intravvede negli Inni, nelle Tragedie e perfino nel suo inimitabile Romanzo. Nè altrimenti io credo il Parini stesso avrebbe narrato la storia di Renzo e di Lucia, poichè quell' amore della vita semplice e casalinga, e delle bellezze e delle nature agresti, nonchè quello studio amichevole delle indoli popolari e quel linguaggio tra il famigliare e l' elegante sono a colpo sicuro suppellettile sua.

Dopo questi in ordine a tempo, sopra tutte le stelle minore della poesia popolare e civile che per la brevità del discorso non giova notare, splende come sole al meriggio la severa Musa di Giuseppe Giusti. — Solo forse popolare fra i nominati fin quì, più immediatamente di essi tendente a scopi civili e sociali, padrone fin dalla nascita come Toscano d' una lingua vigorosa e parlata, egli trasse la poesia Italiana per una via da gran tempo dimenticata. Il suo ingegno veramente Dantesco si nutrì col sangue più sostanzioso della Divina Commedia, e veramente la collana delle sue satire è lo specchio dei vizii e delle corruzioni del nostro secolo, come le cantiche del Sommo Poeta sono il ritratto delle disarmonie civili e morali del trecento. Tempo verrà che da penna più esperta che la mia altre somiglianze verranno notate fra i caratteri e la vita di questi due grandi cittadini d' Italia. Ora mi basti ribattere l' accusa che alcuni vollero muovere al Giusti di tendere ad impiccolire l' orizzonte dell' arte poetica, raggruppandola fra i limiti augusti della pratica ed immediata utilità, col far osservare la stringente necessità della attual fase civile degli Italiani che non consente la dispersione delle forze loro a scopi vaghi e indefiniti, ma le vuole tutte agenti di concordia in modo che sia in breve varcato lo spazio che in molti ordini di cose le divide ancora da altre nazioni più operose per l' addietro o più avventurate.

Mentre avveniva il rinnovamento delle Let-

tere sopra menzionato sopravveniva a ritardarlo il famoso scisma dei classici e dei romantici, di che non parleremo se non in quanto riguarda davvicino il nostro argomento. — La scuola romantica (intendiamo per essa quella che volle a forza tramutare l'indole e l'intonazione della nostra Letteratura coll'innesto d'elementi affatto forestieri ed eterogenei) ebbe degli slanci veramente generosi. Le parole Umanità, amore, carità, Vangelo e la coorte dei loro attributi mondavano i suoi poemi, più che le altre Cupido, Fillide, e Apollo non infiorassero le pastorellerie d'Arcadia. Ma tali astrattezze s'affacevano ben poco coll'indole pratica e precisa de' tempi nostri: il misticismo in cui dilavavano le loro vaghe idee era infecondo se non dannoso, poichè la favella nostra così esclusiva dovea di necessità foggiarsi a maniere false o straniere per vestire concetti artificiali e non collimanti col gusto Italiano. I campioni di codesto nuovo genere di poesia vi si erano ingolfati più per l'andazzo seduttore dei poeti oltramontani che per natural talento, e quando s'accorsero che la voga cominciava a raffreddare, tentarono un passo addietro per buttarsi al semplice e al popolare, triturando le loro *Idee-Madri* in concettini semplici e commoventi ad uso di coloro che cominciavano a slenarsi dietro le loro orme ultra-pindariche. — Ma il tentativo non ebbe seconda la fortuna: nè le novellette, le parabole, e le canzoncine popolari, tutte lucidature d'un tipo unico e tutt'altro che vero, ebbero miglior esito dei carmi, delle odi, e dei poemi. Nella loro fede morale il dolore si traduce in accasciamento, la speranza in inerte espettazione, l'idea in sogno, l'amore in mistica stravaganza. — La vita civile colle sue perpetue oscillazioni fra male e bene era sbandita dall'ottavo cielo ove poggiavano coi loro inni, e dall'infimo abisso dove s'insepolcravano colle loro elegie — nè aveano indovinato nel popolo che li circondava quella fibra elastica e robusta che non si spezza al primo urto, ma che risponde invece alla percossa con una pronta reazione e si acuisce perciò nella lotta anzichè ottundersi. Così le loro strofe erano lette, e dilettavano l'orecchio un istante coi numeri altitonanti e colla bizzarria delle immagini, poi giacevano polverose sugli scrittoj senza lasciar nell'anime semenza di buon frutto. — Parlo delle migliori: le cattive irrise dai saggi travolgeano i cervelli meno sani in un delirio che finì sovente col suicidio: suicidio comico talora, perchè false le cause che lo inducevano; suicidio che coronava le sue vittime di rose e poneva lor daccanto un vaso di carbone acceso su un tripode dorato prima di stringerle ne' suoi spaventevoli artigli. Ed era naturale. Lanciate fuori di ogni verità da quelle malaugurate visioni le menti deboli e sventurate ricadeano nel mondo reale come su un letto di Procuste e s'affrettavano a terminare i loro tormenti traducendo in fatti uno dei sogni più arrabbiati che avessero letti il giorno prima. Così anime giovani piene di speranza e di vita andarono tragicamente sfruttate — tetra ed eterna protesta contro coloro che guardano ai poeti coll'occhio della compassione cicalando che le loro fantasie non fanno nè male nè bene.

IPPOLITO NIEVO.

(continua)

LA PROVVIDENZA

CRONACA DEL BOSFORO

Prima di tutto farò noto a' miei pacifici lettori che questo titolo non ha nulla di inquietante, nulla che accenni all'*eterna questione d'Oriente*; la mia storia non racconterà avvenimenti del mondo e quindi non complicherà in verun modo le già abbastanza intricate vicende contemporanee. Il Bosforo, di cui vo parlare, è quello stesso, è vero, che testè attraversarono le flotte alleate portando la pace o la guerra nelle pieghe delle loro vele, ma è anche il Bosforo di Ero e Leandro — il Bosforo di Byron e della poetica vergine di Abydos, e fra il Bosforo poetico ed il Bosforo bellicoso io ho preferito sempre il secondo, e spero che anche i miei lettori saranno di questo avviso.

Fra Dardana ed Abydos si scorgeva ancora nel sesto secolo una vecchia torre che richiamava all'immaginazione la torre di Ero e la morte di Leandro. In quella torre vivevano affatto solitarie due donne cristiane, native della Grecia; erano madre e figlia, e non avevano per sostegno della loro miseria che la Provvidenza, e il sole per testimonio dei loro dolori, e Dio per fine dei loro desiderj e delle loro preci.

Nelle notti burrascose quando le correnti dalla Propontide minacciavano naufragio ai marinari ed ai pescatori, la giovine Denisa saliva la scala ruinosa che conduceva alla sommità della torre ed accendeva una lanterna perchè fosse guida alle barche ed ai navigli: Ero accendeva il faro dell'amore, Denisa quello della Carità.

Irene, la madre, adempiva così ad un voto che suo marito aveva fatto alla *Vergine del Mare* in un uragano notturno nel quale la di lui barca fu salvata dagli scogli mercè la luce di una stella miracolosa. La povera greca aveva creduto che la morte del marito non la sciogliesse dal voto e continuava la pia opera privandosi delle cose più necessarie onde co' suoi risparmi procurarsi l'oglio di cui c'era d'uopo per mantenere acceso il fanale che preservava tanti miseri da certa morte.

Irene e Denisa non uscivano di casa che nei giorni festivi e non conoscevano anima viva fuorchè il pescatore Zaccaria, il quale veniva a prenderle colla sua barca per condurle all'unica cap-

pella cattolica che esisteva al di là della riva. — Quell'uomo vendeva nei più lontani mercati i lavori delle due donne ed i prodotti del piccolo giardino unica loro ricchezza. Esse spendevano il loro tempo nel lavoro e nella preghiera, pure la loro esistenza non mancava di attrattive, perchè le anime pietose che sanno assuefarsi alla solitudine hanno di continuo dei rapporti col cielo, nè hanno duopo dei tumulti e dei solazzi dell'umana società, e compiangono quelli che con tanti studj e fatiche quaggiù corrono dietro alla felicità, questo fantasma che abita nella tomba e che non si raggiunge se non si percorre il cammino che guida al cielo.

Con questi religiosi pensieri continuamente esaltati dallo spettacolo del sole e del mare, la solitudine riesce dolce alla vista ed al cuore. Così si comprende come Girolamo e Paolo e tanti altri anacoreti non avevano bisogno che d'Iddio per essere felici, e come la Tebaide avesse tali attrattive da allettare quegli uomini grandi che per tutta la vita fecero in essa soggiorno.

La gioja soave che una coscienza immacolata procura, avrebbe bastato alla felicità della madre di Denisa; ma l'ammirazione che eccitava a se d'intorno la bellezza della fanciulla la faceva trasalire pensando che un dì avrebbe dovuto separarsi da lei, poichè sapeva che la scrittura obbliga la donna ad abbandonare patria e parenti per seguire il suo sposo. Allora ella piangeva adorando però una legge venuta dal cielo, a cui bisogna obbedire senza mormorare.

Un giorno, era la Domenica delle Palme, festa deliziosa che il sole di primavera si gode a rischiarare, ed in cui si sparge di rami d'olivo il pavimento delle chiese.

Irene e Denisa dopo aver ascoltata la messa s'incamminavano verso la riva portando in mano il ramo benedetto passando per un vasto campo tutto coperto di alberi di olivi. — Esse sedettero all'ombra di queste piante onde compire il frugale loro pasto, e dopo essersi intrattenute delle bellezze del Vangelo che avevano udito in quella mattina, i loro discorsi si aggirarono sulle cose terrene. Denisa rivogliendosi alla madre le disse: l'invidia è forse un grande peccato anche quando l'intenzione è buona? — L'invidia è un peccato, e Dio solo può giudicare dell'intenzione, rispose la madre. — Ebbene, Dio giudicherà la mia! Io porto invidia al possessore di questo campo, e vi dirò perchè. L'altra sera il tramonto del sole era magnifico, pure ad onta di questo la notte fu tempestosa, ed un vascello periva ... — Ma qual relazione, interruppe la madre, può avere ciò col peccato dell'invidia? — Denisa sorridendo rispose: ora lo saprete: se il sole ci inganna nel suo tramonto, come faremo noi a sapere se la notte sarà quieta o burrascosa? se fossimo abbastanza ricche per poter accendere ogni sera il fanale, con quanta tranquillità noi ci abbandonaressimo al sonno! Il sogno di tutte le mie notti ed il voto di tutti i miei giorni è quello di avere un bel faro come quello di Metilene, un vero sole sempre splendente dal crepuscolo fino all'aurora! Ebbene se questo campo mi appartenesse io potrei compire questo mio voto e vedere ogni notte a splendere questo sole; e così noi faressimo molto più di quello che mio padre promise.

Povera fanciulla, disse Irene, abbracciando Denisa! Dio ti ascolta e ti esaudirà poichè il tuo voto è santo.

Mentre le due donne si alzarono e s'incamminarono verso la riva ove la barca le attendeva — molti giovinotti dei dintorni si affollarono onde ammirare la bellezza del mare, e forse per dare un'ultima occhiata alla bella cristiana, oggetto dei loro plausi; che in quel punto non aveva l'anima attesa che a pensieri di carità.

Dopo la Pasqua Irene fu assalita da grave e lunga malattia, quindi i lavori d'ago furono sospesi ed i prodotti del giardino insufficienti a provvedere a tanti bisogni. Denisa non lasciava un momento l'inferma prodigandole le più tenere cure. Malgrado queste dolorose preoccupazioni la fanciulla non trasandava il suo faro, solo vedeva raccapricciando che ogni suo avere sarebbe ben presto esaurito, e che non era lontano il tempo che questa stella delle notti tempestose sarebbesi estinta per sempre.

Irene non era più in pericolo, ma la convalescenza si prolungava ed ogni mezzo di campare la vita era ormai consumato. — Le povere donne erano arrivate a quel punto supremo che porta con se una strana consolazione; questa è l'ora decisiva in cui la provvidenza viene in ajuto a quelli che non hanno mai dubitato di Lei, e che hanno rivolto al cielo le parole del Salmista: In Te confido, mio Dio!

Agli ultimi raggi del crepuscolo Denisa stava appoggiata ad una finestra svogliendo le pagine del Vangelo, quel libro in cui l'afflitto trova ogni sorta di conforto, ogni rimedio a' suoi mali. — Una sentenza di questo volume santo colpì la fanciulla, pareva che le parole di questo si sollevassero per così dire dal libro, e che un'aureola splendente ne circondasse ogni lettera. „ *Se Dio prende tanta cura per un vile arbusto destinato al fuoco, che cosa non farà egli per voi?* “

I più grandi filosofi non avrebbero mai intesa la significazione di queste parole perchè esse venner dal cielo senza passare per le labbra degli uomini quasi un eco del pensiero di Dio; ma il cuore, orecchio dell'anima, trasale nel sentire sì commoventi parole, ed il piede che vacilla si fortifica e procede senza tema nel sentiero provvidenziale. Denisa chiuse il libro divino, ed il suo volto sempre sì bello si atteggiò in quel momento di un angelico sorriso. — Sua madre dormiva, la notte si avvicinava, e il vento sibillava e gemeva nei crepacci della vecchia torre. — La vergine ne

soli alla cima onde rendere l'ultimo servigio ai naviganti in periglio poichè essa non aveva con che più alimentare la lucerna salvatrice: poscia discese e si pose a letto a canto sua madre con il cuore pieno di liete speranze.

Nel domani Denisa si alzò alla punta del giorno per vedere se durante la notte fosse occorsa qualche sciagura; e mentre posava il timido piede sulla scala intagliata nella roccia, fu estremamente sorpresa nel vedere una quantità di otri posti simmetricamente come se fossero sulla vetrina di un bazar. Questi otri erano pieni di oglio, e sembravano caduti dal cielo come un'elemosina divina, poichè nessuno poteva immaginare che un uomo avesse durante la notte potuto scalare le alte muraglie che circondavano il giardino; d'altronde era impossibile ammettere che una mente umana avesse potuto prevenire così a quel uopo e provvedere l'oglio di cui abbisognavano le due donne, mentre per tutti questo era un mistero, come il voto fatto dal padre suo.

Essa s'inginocchiò sulla roccia e rivolse al cielo uno di quegli sguardi che racchiudono la più ardente preghiera di azione di grazie, poi corse a raccontare alla madre questo prodigio, la quale mandò a Dio un cordiale ringraziamento; poi rivolta alla figlia, così le disse: tu leggesti sovente nei libri santi che un uccello messaggiero di Dio portava ogni giorno il pane agli anacoreti della Tebaide. — La Provvidenza veglia sopra quelli che pregano nel deserto, e la creatura desolata gode di tutti i privilegi di Dio, perchè non può essere ascoltata nè soccorsa dagli uomini.

(continua)

ORIGINE DE' PEDANTI

. . . . tu sarai simile
Al tuo gran genitore! . . . .
Parini — Giorno —

Quando a guarirlo dalla pazza idea
Di divorare i suoi figli nascenti,
Del neonato Giove in cambio Rea
Imbandì un sasso di Saturno ai denti,
L'insolita vivanda della Dea
Fe' indigestione al Sire de' viventi,
E avendogli promossa una diarrea
Caddero nella terra gli escrementi.
Ma gli uomini gridaron supplicanti:
Togli stà roba che fà tanta puzza
E smagra i campi invece d'ingrassare!
Il nume allor non sapendo che fare
Cacciò dentro una specie d'animuzza
Nell'immondizia e ne formò i pedanti.
Perciò d'ora in avanti
Nessun stupisca che la razza infame
Partecipi del sasso e del letame.

SALENERI.

AMERICO ZAMBELLI

CON L'AMORE DELLE ARTI DIVINE
LA FANTASIA IL SENTIMENTO
EDUCO'
POI
COL LINGUAGGIO SEVERO DE' NUMERI
STUDIO' COMPRESE AMMIRO'
L'ARMONIA DEL CREATO

VERITA' BELLEZZA BONTA'
A CUOR INTEMERATO A FORTE INTELLETTO
UNITA' SUPREMA
GIOCONDERANNO TUA VITA
O GIOVANE
CHE SAI ESSER L'ALLORO ACCADEMICO
PIU' CHE PREMIO A FATICA CONFORTO

R.

NECROLOGIA

" *Morte*
Fura i migliori e lascia stare i rei. "

GIUSEPPE FOENIS, il filantropo, l'onesto, il sincero, il tipo insomma del vero galantuomo, non è più! — Ei s'è tolto per sempre da noi, assalito dal più tremendo de' morbi che affliggano l'umanità, e contro di cui l'Arte, potentissima in mano di chi in di lui prò la ministrava, pugnò valorosamente, e non pertanto fu vinta! — Ciò che il dolor nostro farebbe maggiore, se grandissimo omai non fosse, fu la dolce lusinga che per alcuni dì fallacemente sorrise sulla trepidazione di perderlo, e ci permetteva ridente quella vita preziosa. Ma invece rimetteva allora di sua ferocia il morbo per ripigliar lena maggiore nella tremenda distretta che fatalmente lo spense. Tant'è vero che la gioja scende talora quaggiù a farci sentire più addentro i dolori! —

Se la di lui terra natale, se Pordenone intera, se tutti insomma che lo conobbero piangono dal profondo dell'anima la sua dipartita, oh! n'hanno ben d'onde, chè negli affetti santissimi di *marito*, di *padre*, di *fratello*, di *amico* fu veramente modello difficilmente imitabile. Era egli veramente una perla fra gli uomini, e perla che, pur troppo! quasi solitaria brillava sul mondezzajo dell'attual società egoistica profondamente, e corrotta! — L'universale compianto è la epigrafe più eloquente e più bella che, imperitura sovra l'onorato di lui tumulo, incidono il vivissimo desiderio, e la dolce memoria lasciati dopo di sè; splendida eredità trionfatrice degli uomini e del tempo. —

Non ben sappiamo se più trangosciati dal duolo, o percossi dallo stupore di sì repentina ed immatura perdita, ci femmo a dettare queste povere e disadorne parole. Concette nell'affanno a lenire lo acerbo dolore, s'avranno il solo, ma più stimabile pregio, che da tutti cioè che conobbero quell'anima angelica saranno confessate giuste altamente e vere.

Anima benedetta! — Se i voti degli uomini hanno pregio lassù dove il tuo spirito soggiorna eternamente beato, deh! ottieni che le amare lagrime di che è bagnata la tomba che serra l'onorato tuo frale, si mutino in copiose stille di celeste conforto per tutti i tuoi cari che desolatissimi lasciasti piangere in terra! —

di Azzano 22 Luglio. D.r V.

CRONACA DEI COMUNI

Arta 27 Luglio

L'invito delle *Acque Pudie*, pubblicato dal vostro giornale e da altri periodici non valse a radunare in questo sito ameno fra monti, torrenti e graziosi villaggi molti provinciali; bensì ci vennero molti forastieri e in ispecialità triestini. Già è comune il desiderio nei bagnanti e beventi-acqua di unire alla cura fisica un po' di sollazzo per lo spirito, e il cercar quindi luoghi nuovi e lontani dal patrio nido, dacchè le strade ferrate rendono omai incalcolabile ogni distanza. Questo desiderio di novità è naturale e può ajutare l'educazione sociale: ma anche qui vi sarebbero e varietà e divertimenti e cara compagnia. Io vorrei che le signore udinesi, dame e non dame, si abituassero a fare un pellegrinaggio a queste alpi una volta all'anno senza ledere le leggi del *bon ton*, anzi sarebbe un poetico contrasto il trasportare un po' di *bon-ton* frammezzo alla semplicità della vita di questi alpigiani. Ma se non è possibile far muovere le signore, vengano almen i giovanotti, e una gita ad Arta loro farà bene. Diamine! alcuni hanno tra noi l'abitudine di nascere, vivere e morire senza conoscere nemmeno la Provincia!

L'avviso intorno allo stabilimento dei signori Pellegrini non fu una bugia, come è della grande maggioranza degli avvisi: in esso trovai decenza, che per alcuni oggetti si avvicina al lusso, comodità e prezzi discreti.

———

CRONACA SETTIMANALE

Il Governo dell'isole di Sandwigh ha stanziato testè una legge sulla vaccinazione. Vogliamo sperare che questo grande benefizio igienico verrà accolto da quei popoli selvaggi con maggiore sollecitudine e riconoscenza di quello che lo sia stato e lo sia da molte nazioni incivilite d'Europa, e che gli uffiziali subalterni di quel Governo lo seconderanno un po' meglio di quel che in questo rispetto taluni secondano il nostro.

Dopo aver accennato ai provvedimenti igienici testè stanziati dal Governo di Napoli all'alto fine di preservare quello Stato dall'invasione dell'indico morbo, un autorevole giornale *parigino facendo prova non sappiam se d'incstimabile ignoranza* o di trascendente ipocrisia domanda da quali cagioni quel Governo sia mosso ad isolarsi così dagli altri paesi d'Europa, *come se la salute di un popolo fosse lieve cosa e non* bastasse ad onestare qualunque più severa deliberazione. Se il giornale parigino potesse sapere di più in questa grave materia *interroghi i medici Italiani dall'Alpi al Faro* e non sarà più argomento di vera od infinta maraviglia per le sollecitudini che quel governo ha decretate in prò della pubblica salute.

A Torino si è costituita una Società per provvedere di aqua potabile quella metropoli. Impresa che importerà l'egregia somma di quattro a sei milioni di franchi, e verrà compita nello spazio di soli tre anni. Ecco un nuovo miracolo della forza di associazione, di quella forza di cui noi abbiamo sì poca stima e per cui tante opere necessarissime rimangono e rimarranno chi sa quanto tempo ancora allo stato di pio desiderio, com'è fra le altre l'incanalamento del Ledra.

TEATRO

Il *Trovatore*, che fu posto in iscena sabbato 22 corrente, venne apprezzato dal pubblico udinese come una delle migliori opere del Verdi. L'esecuzione si può dire veramente ammirabile, e la signora Maria Piccolomini, la signora Secci-Corsi, e i signori Boucardè, Cresci e Pons non ismentirono la bella fama ottenuta su teatri di primo rango. Buona l'orchestra, belli i scenarii, tutto armonico. Evviva dunque l'impresario signor Giovanni Roggia che mantiene quanto promette, e che anche quest'anno non lascierà Udine senza far suonare il borsellino, sempre però che coll'avvicinarsi della Fiera aumenti il concorso e i comprovinciali vengano per un pajo di giorni nella capitale! Evviva la Presidenza del Teatro Sociale che ha tanto cooperato per far rivivere tra noi quel buon gusto e decoro ne' divertimenti che non sono inutili a promuovere la gentilezza del vivere sociale!

N. 18860-691. R. I.

AVVISO

Pella rappresentata difficoltà di procurarsi nelle Provincie Venete delle Banconote, l'Eccelso I. R. Ministero con Dispaccio telegrafico 21 andante ha dichiarato che pella cauzione del Prestito volontario può versarsi moneta metallica come deposito, e quindi senza interessi a parità degli effetti pubblici indicati ai §§. 8 e 10 della Ordinanza Ministeriale 5 Luglio corrente.

Le cauzioni però depositate in denaro sonante potranno dietro domanda essere cambiate con Banconote.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale
Udine 23 Luglio 1854.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY

———

PREZZO ADEQUATO GENERALE DEI BOZZOLI

Per la Provincia del Friuli Anno 1854.

Lire una centesimi novantatrè per ogni libbra grossa Veneta, corrispondente ad Austriache Lire due centesimi nove per ogni libbra grossa trevigiana.

N. 272.

AVVISO

Coll' ossequiato Decreto N. 15784-1037 III. del 3 corrente, la I. R. Delegazione Provinciale ha autorizzata la vendita degli effetti qui appiedi descritti, derivanti dalla eredità del defunto Illustriss. e Reverendiss. Zaccaria Bricito Arcivescovo.

La vendita sarà fatta mediante Asta, da tenersi nel Locale della Direzione di questo Pio Istituto il giorno di Sabbato 5 Agosto p. v. dalle ore 9 antim. fino alle ore 3 pom., e più tardi occorrendo secondo la concorrenza di aspiranti.

Gli effetti deliberati all' Asta si dovranno pagare dai deliberatarj in contanti a valore di Tariffa all' atto stesso della delibera, e verranno consegnati dopo effettuato il versamento.

Se per un effetto qualunque esposto all' Asta non nascesse gara, o non venisse offerto un prezzo soddisfacente, la Direzione del Pio Luogo è in facoltà di sospendere la delibera, e di nuovamente esporlo in vendita o nel giorno stesso, od in altro successivo incanto.

Dalla Direzione ed Amministrazione della Casa di Ricovero

Udine li 6 Luglio 1854.

Il Direttore Onorario

A. BERETTA

Visto, L' I. R. Delegato
NADHERNY

Il Vice Direttore Onorario
A. Venerio

ELENCO

N. prog.	EFFETTI	Prezzo parziale	
1	Medaglia d' argento rappresentante Pio VIII. peso Oncie 1. 11.	7	
2	Detta colla effigie di Maria Luigia Duchessa di Parma, peso Oncie 1. in astuccio.	6	50
3	Detta d' argento, peso Oncie 1. 4, con astuccio.	6	68
4	Detta con l' inscrizione Josephi Fabris, peso Oncie 1. 23, in astuccio.	7	50
5	Reliquia d' argento con astuccio.	2	00
6	Tabacchiera rotonda con ritratto e cerchietto d' oro.	12	00
7	Tre candellieri d' argento, peso Oncie 24 1/4.	145	50
8	Due Vere ad uso Orecchini, ed altra da matrimonio, peso Carati 21.	10	00
9	Croce d'oro da Crociato, peso Car. 16, con astuccio.	12	00
10	Anello con gambo d' oro, pietra amatista grande contornata di fiaminghi.	150	00
11	Un pajo occhiali con fusto d' argento.	4	00
12	Orologio da muro con Cassa d' abete dipinta, pesi di piombo e macchina parte di ottone.	12	00
13	Gira-rosto di forma antica.	10	00
14	Piumino da viaggio, coperto di Thibet color viola.	10	00
15	Baule coperto di pelle, con serr. e porta lucchetto.	9	00
16	Lucerna con palla di vetro appannato, e pianta di latta verniciata.	5	00
17	N. 49 Lenzuoli a L. 4. 00.	196	00
18	N. 9 Copertoj.	80	00
19	N. 22 Intimelle.	20	00
20	N. 72 Tovagliuoli.	36	00
21	N. 11 Asciugamani e Mantilli.	5	00
22	Piumino con sopracoperta di Thibet verde.	12	00
23	Due Coperte di velo per le Chiocciole.	6	00
24	Panno color viola, braccia 5 a L. 15. 00.	75	00
25	Thibet violaceo sopraffino braccia 5 1/4 a L. 16.	84	00
26	Piccolo Vasetto di Cristallo con fiori di seta.	4	00
27	Una Ciocca a sei lumi ad olio, di bronzo dorato con vetri appannati.	250	00
28	Altra simile di bronzo dorato a 4 lumi con vetri appannati.	100	00
29	Un Bouquet di conchiglie colorato con vaso di legno.	15	00
30	Carrozzino vecchio a due posti, foderato internamente di panno e marucchino giallo, con scappa, avanti due fanali, dipinto verdon con fornimenti di ottone.	300	00
31	Due fornimenti a petto, con briglia e redini relative, fornitura di ottone e due Comatelli all' inglese.	92	30
32	Sciarpa di fanella bianca.	2	50
33	Altra di seta fondi rosso a varj colori.	3	00
34	Tabaro di seta nero.	20	00
	Somma A. L.	1709	68
	Riporto A. L.	1709	68
35	Collaro di seta color cremese.	1	50
36	Due Callotte di panno color cremese.	1	50
37	N. 9. paja Scarpini di vitello in uso a L. 2. 00.	18	00
38	Quadrato di seta color viola.	2	00
39	Fiocco d' oro e seta verde.	50	00
40	Piccola Croce d' Arcivescovo, di metallo dorato	6	00
41	Cappa magna di spumiglione violaceo, con cappuccio foderato di seta cremese.	120	00
42	Veste lunga codata, di mezzo Thibet cremese con piccola fodera di levantina.	20	00
43	Un pajo Guanti di seta bianca ricamati in oro.	26	66
44	Un pajo Scarpe di lamiglia d' oro fina.	25	00
45	Un simile di lamiglia cremese d' oro fina.	25	00
46	Un simile di lamiglia d' argento fina.	25	00
47	Guantiera di latta grande.	8	00
48	Altra simile piccola.	1	50
49	N. 118 Bottoni grandi con cartella d'arg. a C. 20.	23	60
50	N. 57 detti piccoli.	2	85
51	Medaglia d' argento piccola.	—	48
52	Oggetto di metallo con pietre false.	—	30
53	Occhialino a due lenti.	1	00
54	Tabacchiera spezzata di tartaruga con cerchj e fregi d'oro di lega.	5	00
55	Piumino con coperta di cambrich.	5	00
56	Cuscino.	1	00
57	N. 5 Tovagliuoli.	2	00
58	N. Una Tovaglia.	4	50
59	Copertore di strazze di seta in pessimo stato.	1	00
60	Tela di stoppa usata, braccia 51.	10	20
61	Due vasetti di legno foderati di veluto cremese.	2	00
62	Un quadrato e due Collari di Seta.	1	50
63	Pezzo Cambrich ad uso tendina.	2	00
64	Quattro festoni da tendine di merinos rosso in cattivo stato.	2	50
65	Cordone di lana colorato.	1	00
66	Quattro pezzi tendina di cotonina verde.	2	00
67	Piccola Fodera di tela.	—	60
68	N. 30 Esemplari rappresentanti la Carità, in Litografia a L. 1. 00.	30	00
69	Cesta di vimini coperta di tela nera.	1	00
70	Pezzo di tela vecchia a più teli.	1	25
71	Cocuma da latte, di terraglia inglese.	3	00
72	Guantiera di latta con 20 bicchierini ordinarj.	1	75
73	Opuscoletti e Libri di opere incomplete Libb. 51. a Centes. 20.	10	20
	Totale A. L.	2155	57

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*